

**rete
semi
rurali**



#05

Agosto 2012

**NOTIZIARIO BIMESTRALE
della rete semi rurali**

Tanto rumore per nulla!

Poco rumore per tanto: dalle sentenze al campo

La foto



"Campo di popolazione evolutiva di grano" az.agricola di Claudio Grossi, agricoltore socio dell'Associazione Agricoltori Custodi di Parma, 7 giugno 2012, Lesignano de' Bagni (PR) [Foto di R.Franciolini/RSR]

Foto e immagini in copertina.

(in alto a destra) Battitura del Grano, Cooperativa Spiga&Madia, 2011, Lombardia [Foto di G.de Santis/DEsbri]

(al centro) Particolare spighe di una varietà selezionata dall'agricoltore Claudio Grossi presso la sua azienda agricola, 7 giugno 2012, Lesignano de' Bagni (PR) [Foto di R.Franciolini/RSR]



rete semi rurali

Via di Casignano, 25
50018 Scandicci (Fi)

www.semirurali.net

info@semirurali.net

Notiziario bimestrale gratuito

della rete semi rurali
diffuso per via telematica

Soci

- ◆ **Archeologia Arborea**
www.archeologiaarborea.org
- ◆ **Arcoiris s.r.l.**
www.arcoiris.it
- ◆ **Associazione Italiana Agricoltura Biologica**
www.aiab.it
- ◆ **Associazione La Fierucola**
www.lafierucola.org
- ◆ **Associazione Lavoratori Produttori dell'Agroalimentare**
www.alpainfo.it
- ◆ **Associazione per la Diffusione di Piante fra Amatori**
www.adipa.it
- ◆ **Associazione Rurale Italiana**
www.assorurale.it
- ◆ **Associazione Solidarietà per la Campagna Italiana**
www.asci-italia.org
- ◆ **Associazione Veneta Produttori Biologici e Biodinamici**
www.aveprobi.org
- ◆ **Centro Internazionale Crocevia**
www.croceviaterra.it
- ◆ **Civiltà Contadina**
www.civiltacontadina.it
- ◆ **Consorzio della Quarantina**
www.quarantina.it
- ◆ **Coordinamento Toscano Produttori Biologici**
www.ctpb.it
- ◆ **Distretto di Economia Solidale della Brianza**
www.desbri.org
- ◆ **Movimento per l'Autosviluppo l'Intercambio e la Solidarietà**
www.mais.to.it
- ◆ **Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga**
www.gransassolagapark.it
- ◆ **World wide opportunities on organic farms**
www.woof.it
- ◆ **Zolle s.r.l.**
www.zolle.it

In questo numero

- **Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agricolo**, p.4
- **Tanto rumore per nulla!**, p.5
[R.Bocci]
- **Azienda Stuard e Claudio Grossi tra sperimentazione e innovazione**, p.7
[R.Franciolini e M.F.Nonne]
- **I nostri soci**
Civiltà Contadina, p.9
Associazione Comitato verso il Distretto di Economia Solidale della Brianza, p.10
- **Iscrizione al registro nazionale dei fruttiferi**, p.11
[P.Taviani]
- **Incontro annuale RSR 2012 dedicato ai cereali!**, p.11
- **Scheda Informativa**
Il Mais: ibridi americani, vecchie varietà e ottofile, p.12
- **Peri e meli: scambio di conoscenze e tecniche su reintroduzione, coltivazione e valorizzazione di varietà tradizionali**, p.14
[D.Cassi e S.Spisso]
- **Notizie brevi dalla Rete**, p.15
- **Calendario**, p.15
- **Il personaggio**, p.16

Hanno collaborato

Alberto Olivucci
Cristina Piazza
Davide Cassi
Maria Francesca Nonne
Massimo Angelini
Paola Taviani
Riccardo Bocci
Riccardo Franciolini
Stéphanie Spisso

Editoriale

Durante l'assemblea del 30 giugno sono stato nominato coordinatore della Rete. Ho accettato la nomina in parte a malincuore, perché i miei impegni quotidiani non mi permettono agevolmente di dedicare tutto l'impegno di tempo e lavoro che la Rete richiede e merita; d'altra parte l'ho accettata, invece, di buon grado, sia perché è stata chiesta da tutta l'assemblea all'unanimità, sia perché negli ultimi tempi la Rete viveva un momento difficile, con dissapori e incomprensioni tra alcuni soci e il coordinatore precedente, ed era un momento che richiedeva un'azione di ricucitura e di nuova sintesi.

Finora, insieme con lo staff che lavora nella Rete, mi sono impegnato per stabilire una cultura delle regole, condivise, chiare, precise, che permettano da una parte la socializzazione delle decisioni e dall'altra tolgano lo spazio alle chiacchiere e alle polemiche sterili.

Dopo i primi tre mesi di coordinamento desidero osservare e condividere con tutti che il livello di partecipazione finora riscontrato è basso. Alcune associazioni che aderiscono alla Rete, rispondono con ritardo alle sollecitazioni, alle richieste, alle proposte che arrivano dalla Rete. Ci sono anche associazioni che finora non hanno mai risposto ad alcuna lettera. Tutto ciò, malgrado in assemblea si fosse fatto un gran parlare di "partecipazione", di "democrazia interna", di "socializzazione" delle scelte. Belle parole, approvate da tutti, che però hanno senso solo quando sono messe in pratica da tutti, a cominciare da quelli che amano dirle e ripeterle.

Desidero essere chiaro: la nostra è un'associazione che vuole essere una rete (si chiama proprio così), e una rete è tale quando chi ne fa parte - mi riferisco alle organizzazioni che la sostengono - partecipa in modo attivo e costruttivo, e la partecipazione non può consistere certo nel pagare la quota annuale (50 euro), ma quanto meno nel rispondere alle lettere inviate attraverso la posta elettronica e nel fornire il proprio contributo di idee e proposte. Chi non fa questo, credo che dovrebbe seriamente chiedersi qual è il senso della sua partecipazione e che motivo ha di stare in una rete alla quale, nei fatti, non solo non partecipa attivamente e costruttivamente, ma con la quale in alcuni casi neppure interagisce.

Il gruppo di consultazione istituito per ripensare lo statuto e la forma (e la missione) dell'associazione, penso che dovrà tenere conto anche di questa realtà.

Per parte mia, spero di cuore che la partecipazione delle organizzazioni aderenti divenga più intensa e migliore nella sua qualità costruttiva. Se così non sarà, arriverò certamente a chiedermi perché dovrei impegnare il mio tempo per chi non impegna il suo. Buon lavoro a tutti.

◇Massimo Angelini

Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo

Il Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agrario (PNBA) è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 14 febbraio 2008.

Da allora è partita la fase A, che ha visto la creazione di un gruppo di esperti incaricati di redarre le Linee Guida Nazionali per la conservazione in situ, on farm e ex situ della biodiversità vegetale, animale e microbica. Dopo circa 2 anni di lavoro il gruppo ha consegnato il documento al Ministero e lo scorso luglio nella Gazzetta ufficiale n. 171 è stato pubblicato il decreto ministeriale di adozione delle Linee guida. Entro fine anno ci sarà la presentazione ufficiale delle Linee guida in una giornata pubblica organizzata a Bologna con la collaborazione della Regione Emilia Romagna. Finalmente regioni e enti pubblici avranno un comune punto di riferimento da cui partire quando si ragiona di diversità agricola.



[Immagine tratta dal sito: www.pomonaitaliana.it]

Tanto rumore per nulla!

Riccardo Bocci analizza attentamente "il caso Kokopelli"

Il mondo delle sementi questa estate è stato caratterizzato da una notizia che è rimbalzata velocemente su tutti i media e i *social network*: la Corte di giustizia europea ha dato ragione alla ditta sementiera Graines Baumaux contro l'associazione Kokopelli!

Subito il panico si è diffuso: "non si possono più coltivare le varietà tradizionali", "la biodiversità scomparirà", "un attacco alla libertà degli agricoltori". Questi grossomodo i commenti che sono circolati in rete. L'assessore pugliese alle risorse agroalimentari – Dario Stefano – si è mosso nei confronti "di un'ingiustizia che rischia di spezzare via millenni di civiltà contadina" (Repubblica del 18 agosto 2012). Addirittura *Le Monde* del 3 agosto scorso titolava in copertina: "Tra contadini e industriali, la battaglia delle sementi", utilizzando proprio i termini "contadino" e "industriale" per creare una forte divisione anche ideale tra due mondi apparentemente incommensurabili.

Ma cosa è successo veramente il 12 luglio? Quali novità porta la sentenza della Corte?

Cominciamo dall'inizio. La Corte era tenuta a pronunciarsi su due quesiti essenziali riferiti alla legislazione sementiera: se l'iscrizione delle varietà al catalogo come requisito obbligatorio per la commercializzazione delle relative sementi sia lesivo della libertà di commercio e se i criteri del catalogo siano troppo ristrettivi lasciando fuori le cosiddette varietà locali ricche di biodiversità. In riferimento al primo quesito la Corte ha affermato esattamente il contrario: avere un catalogo con un sistema di controllo pubblico garantisce a tutte le imprese un terreno comune su cui competere e quindi non è lesivo della libertà di circolazioni delle merci o del libero mercato (con l'obiettivo di favorire il progresso dell'agricoltura, ma su questo punto torneremo più avanti). Sui criteri di distinzione, uniformità e stabilità necessari per iscrivere le varietà, la Corte ha ricordato l'esistenza dal 2008 di una sezione separata del catalogo destinata alle varietà da conservazione con regole meno restrittive, che danno la possibilità di iscrivere anche materiale non

uniforme (con una deroga del 10% di fuori tipo rispetto alla descrizione della varietà e l'iscrizione gratuita perlomeno in Italia). Quindi, in sintesi, il richiamo alla libertà di commercio e la tutela della biodiversità agricola (anche in nome del Trattato sulle risorse genetiche agricole firmato dai vari paesi europei e dalla stessa Unione) si sono dimostrate armi spuntate per attaccare l'impianto normativo europeo sulla commercializzazione delle sementi. Da questo punto di vista, perciò, niente di nuovo, tutto continua come prima. Non c'è un inasprimento delle norme sementiere né un divieto alla coltivazione di determinate varietà né una censura dello scambio. La Corte si è occupata solo della commercializzazione delle sementi che, sarà bene ricordarlo, almeno in Italia è esclusivo appannaggio delle ditte sementiere (vedi la campagna della Rete Semi Rurali: Semi locali Semi legali!). Gli agricoltori possono continuare a coltivare quello che vogliono salvo poi fare i conti con i contributi pubblici che in molti casi ti obbligano ad avere sementi certificate (vedi ad esempio il contributo sui cereali della Politica Agricola Comunitaria o la certificazione biologica). Inoltre, è bene ricordare che Kokopelli è stata condannata per concorrenza sleale: perché vendeva sementi senza rispettare le stesse regole delle ditte sementiere e non perché "scambiava" le sementi. Anzi, i cataloghi di Kokopelli e della ditta che le ha fatto causa riportavano 233 varietà in comune. La differenza era che Baumaux le aveva iscritte al registro francese delle varietà amatoriali e Kokopelli no. Tecnicamente, quindi, una parte della diversità presente nel catalogo di Kokopelli era presente anche in quello di Baumaux.

In realtà, la Corte non poteva esprimersi diversamente, perché altrimenti avrebbe di fatto reso inutile il processo di revisione della legislazione sementiera in corso in Europa dal 2008, aprendo la strada alla completa deregolamentazione del settore come succede negli Stati Uniti. E tale opzione nel corso dei negoziati di questi quattro anni era stata respinta da tutti gli *stakeholder*, sindacati agricoli compresi. Solo pochi giorni fa – guarda caso dopo la sentenza della Corte - hanno cominciato a cir-

colare le proposte della Commissione destinate nei prossimi mesi ad aprire le concertazioni con Stati membri e Parlamento europeo. Peccato che di tutto questo processo si sappia poco (nulla in Italia è trapelato anche nella stampa specialistica) e solo poche organizzazioni lo hanno seguito dall'inizio cercando di partecipare criticamente. Attraverso AIAB (e il progetto europeo *Farm Seed Opportunities* – www.farmseed.net), IFOAM Europa e la Rete Semi Rurali ho avuto modo di seguirlo e, nei limiti del possibile, influenzarlo, registrando l'assenza, ad esempio, dei due maggiori sindacati agricoli italiani. Perché chi oggi si straccia le vesti in nome della scomparsa della diversità non ha avuto la forza o il tempo di fare le dovute critiche e proposte nei modi e tempi previsti dalla DG SANCO? La battaglia che abbiamo portato avanti nel difficile negoziato è stata quella del riconoscimento dell'esistenza di realtà agricole diverse che hanno bisogno di sementi a loro adattate che non possono trovare sul mercato. Quindi regole adeguate ai diversi contesti agricoli e sementieri è stata la nostra parola d'ordine e non rivendicare la libertà di commercio delle sementi. Sovranità alimentare e sementiera mal si coniugano con il cosiddetto libero mercato, la difficoltà è stabilire norme e relative politiche di sostegno adeguate ai diversi contesti. Malgrado la nostra ridotta forza d'urto, quelle poche aperture che oggi si possono trovare nelle proposte della DG SANCO sono frutto di un lavoro tecnico e politico che, costruendo una piattaforma comune tra le diverse realtà europee, ci ha permesse di accreditarci come un valido interlocutore nei confronti delle istituzioni europee.

Un sistema alternativo a quello odierno

Ma la sentenza della Corte offre anche il fianco ad una critica severa. Infatti, le caratteristiche di distinzione, uniformità e stabilità vengono poste alla base della registrazione perché sono considerate l'unica strada verso il progresso e la produttività. Qui sta il vero errore di valutazione della Corte: considerare questi requisiti ancora validi per il futuro dell'agricoltura – o almeno l'unico progresso possibile – dimenticando quanto la scienza agricola di questi ultimi anni sta scoprendo sull'importanza della diversità negli agroecosistemi (vedi progetto UE SOLIBAM in www.solibam.eu). Ecco che, venendo meno questa giustificazione scientifica (uniformità=produttività), andrebbero rivisti i criteri di registrazione delle varietà non relegando più la

diversità agricola a una mera nicchia museale, o alle varietà da conservazione. A partire da qui sarà possibile costruire un sistema sementiero alternativo a quello odierno.

CAMPAGNE E CAMPAGNE



**Chi controlla i semi,
controlla l'alimentazione...**

**Decide quando, come
e cosa mangeremo domani.**

Info: www.farmerseeds.org

Questa Campagna è realizzata con il sostegno finanziario dell'Unione Europea. I promotori si assumono la piena responsabilità del suo contenuto, che non può in nessun caso essere considerato riflesso della posizione dell'Unione Europea.



Campagna promossa da:

ACRA Cooperazione Rurale in Africa e America Latina

CIC Centro Internazionale Crocevia

RSR Rete Semi Rurali

Aiutaci anche tu, scrivi:

"Semi locali, semi legali! Anch'io voglio il decreto previsto dall'art 19-bis della legge 1096/71 – www.farmerseeds.org"

a questo indirizzo e.mail:

cosvir9@pec.politicheagricole.gov.it

**Ufficio MiPAAF- Biotecnologie e Sementi
Direzione Generale della Competitività
Rurale**

**Se sei un'associazione e vuoi promuovere
la campagna, scrivi a
semilegali@semirurali.net**

Azienda Stuard e Claudio Grossi tra sperimentazione e innovazione

Nel giugno scorso la RSR con il dott. Francesco Perri, funzionario della Regione Emilia Romagna da sempre in prima linea sul tema della diversità agricola, ha fatto visita all'Azienda Agraria Sperimentale Stuard e all'azienda agricola di Claudio Grossi, nel parmense. Nella visita siamo stati guidati dalla dott.ssa Cristina Piazza, agronomo presso la Stuard da molti anni e da Alessio Zanon veterinario esperto in razze animali autoctone

Azienda Stuard

L'Azienda Agraria Sperimentale Stuard fa parte della rete di aziende sperimentali operanti in Emilia Romagna all'interno del CRPV (Centro Ricerche per le Produzioni Vegetali). Su circa 30 ettari, di cui 11 di proprietà e 20 in affitto, in campo aperto, in serra e nei pollai conduce 70-80 prove sperimentali all'anno su 15-20 specie agrarie tra quelle più diffuse nel territorio (cereali, pomodoro da industria e cipolla, foraggere, orticole da mercato ecc.) ed è particolarmente attiva nell'ambito del recupero, conservazione e valorizzazione di varietà e razze locali. Circa metà delle superfici è certificata biologica. Nella divulgazione l'azienda opera in maniera molto diversificata: pubblicazioni scientifiche, opuscoli, visite guidate, corsi di formazione, stages. Una particolare attenzione è data alla collaborazione con istituti tecnici ad indirizzo agrario che possono usufruire dei terreni per la realizzazione di programmi didattici. Alessio Zanon ci guida nella visita dei recinti dove, seguendo i criteri dettati dalle linee guida regionali, vengono allevati per la riproduzione Tacchino di Parma e Piacenza, Pollo modenese e Pollo romagnolo. Quest'ultimo, dal carattere frugale è famoso perché un tempo preferito dal mezzadro grazie all'abitudine di deporre uova in giro per il podere, rendendole più facilmente occultabili al padrone. Gran parte delle attività che oggi impegnano in campo la Stuard riguardano i cereali. Un grande campo catalogo ospita le parcelle destinate ai vari progetti dell'azienda (vedi www.stuard.it). In collaborazione con istituti di ricerca (CRA e CRPV) la Stuard conduce prove sperimentali su varietà commerciali per il loro impiego in biologico e integrato. Le parcelle che la dott. ssa Piazza ci mostra si presentano uniformi, e occupano la metà dell'ampio campo catalogo. Per l'altra metà del campo altezze e disomogeneità richiamano la nostra attenzione sull'enorme lavoro che la Stuard sta portando avanti in collaborazione con agricoltori su varietà antiche e recuperate, valutate per

un possibile impiego. Sono conservate in campo 4 varietà di grano tenero "marzuolo" provenienti dalla Calabria (1) e dall'Appennino Tosco-emiliano (3). Varie accessioni di farro monococco e orzo, tra i quali il "Leonessa" del quale conosceremo l'agricoltore che lo ha recuperato, Claudio Grossi. Viene mantenuta anche una popolazione di grani frutto del miscuglio di 10 varietà di teneri conosciuta come "Misto Novarese" e il Grano del Miracolo, dalla spiga ramificata. Una parte delle varietà di grano conservate, Autonomia B, Terminillo, Gentilrosso, e del Grano del Miracolo, sono moltiplicate per la distribuzione ai soci dell'associazione degli agricoltori custodi del parmense, costituitasi nel 2009, che li coltivano in biologico.

L'azienda mantiene una collezione di 546 varietà di peperoncino: il 20% sono di provenienza estera, e l'80% create facendo incroci e selezione. Il responsabile di quest'attività è l'ex-direttore dell'azienda Mario Dadomo. La filiera del peperoncino è chiusa in azienda: si producono semi, plantule, piante e frutti, anche per la vendita.



Tacchino di Parma e Piacenza, Azienda Stuard [Foto R. Franciolini/RSR, San Pancrazio Parma, 2012]

Cereali, la passione di Claudio Grossi

Dall'azienda sperimentale ci spostiamo a Santa Maria del Piano nella frazione Lesignano de' Bagni, dove si trova l'azienda agricola di Claudio Grossi, agricoltore custode del parmense, appassionato conoscitore di cereali. Appena giunti a destinazione, ci troviamo a osservare una parcella incuneata tra due stradelli. È qui che Claudio semina ogni anno la propria popolazione "evolutiva". Si tratta un miscuglio originato da 100 varietà diverse di grano via via ricevuto grazie al supporto dell'Azienda Stuard e, soprattutto, della propria passione nella ricerca di varietà di frumento. Siamo in giugno, quindi, si apprezza bene l'enorme diversità presente nella particella. Si fatica a individuare piante uguali per altezza e spiga. Claudio vi si muove con semplicità e precisione mostrandoci alcune delle spighe su cui quest'anno ha posto maggiore attenzione. Questa parcella è il punto di partenza di un lavoro che sta conducendo da anni per costituire proprie popolazioni e varietà. Da questo miscuglio, o meglio, dal miscuglio di alcuni anni fa, ha estratto alcune singole spighe che ha seminato, raccolto e riseminato, su parcella e poi su campi. "Quando il grano spiga, io raccolgo le spighe che scelgo per bellezza e rusticità della pianta". Rusticità e bellezza sono caratteri complessi che Claudio valuta seguendo l'intero ciclo colturale della singola pianta. Alcune hanno risposto alle aspettative e adesso fanno parte delle sementi che di anno in anno coltiva con regolarità. Ce le mostra chiamandole "forme nuove", cioè nuove varietà derivanti dall'incrocio per impollinazione libera tra le diverse varietà. Pur sapendo che la percentuale di impollinazione tra varietà diverse nel frumento è bassissima, afferma che nella sua azienda, probabilmente a causa di particolari condizioni edafiche -suolo ricco di calcio- e microclimatiche, l'impollinazione incrociata è frequente. L'azienda di è un laboratorio a cielo aperto che rispecchia il carattere dell'agricoltore stesso, misto tra curiosità e orgoglio per le proprie scoperte e sperimentazioni. Intorno alla casa sono coltivate le varie



Varietà di grano di C. Grossi [Foto R. Franciolini/RSR, Santa Maria del Piano, 2012]

parcelle di differenti estensioni. Alcune, quelle più ampie, sono destinate alla riproduzione della semente che l'anno seguente potranno essere seminate in pieno campo.

Ma la vera scoperta di Claudio riguarda una vecchia varietà di orzo, trovata in un sacco pieno di granaglie abbandonato nella soffitta della casa di famiglia. Grazie al lavoro del prof. Michele Stanca, venne identificato come orzo "Leonessa" vecchia varietà selezionata negli anni Venti con l'obiettivo di sostituire l'esotico caffè. "L'orzo antico produce circa cinque quintali per *biolca*, contro i quindici delle varietà odierne. I cereali si attestano dai sette ai dodici quintali, rispetto a quindici, a volte venti e perfino trenta di quelli comuni" (F. Dioliti, 2010-2011). Recuperato e identificato l'orzo, Claudio cominciò a trasformare piccole quantità in azienda. Gli ottimi risultati hanno poi condotto alla collaborazione con una torrefazione locale. Negli anni Claudio ha affiancato all'orzo altri cereali tradizionali (Grano del Miracolo, Gentil Rosso, Mentana, Marzaiolo, Virgilio, Ardito, Damiano Chiesa, Poulard di Ciano). Anche per questi grani sono stati individuati trasformatori in grado di lavorarli, grazie alla collaborazione con un forno e con un mulino a pietra, in grado di lavorare anche piccole quantità di grano in modo da poter valutare i risultati sui prodotti finiti dei differenti cereali. L'azienda agricola di Claudio non è un'azienda sperimentale, preferiamo considerarla un'azienda innovatrice. L'innovazione è un attributo sul quale è facile speculare. Qui, nelle valli del parmense, quest'azienda agricola sceglie di destinare una parte della superficie alla coltivazione di parcella di grani differenti, a parcella per la moltiplicazione di varietà antiche o desuete e, soprattutto, di varietà o popolazioni costituite autonomamente. L'origine di tutto sta certamente nella passione dell'agricoltore per la diversità nei cereali e nelle piante in genere. Ma sta anche nella convinzione che quello condotto sia uno dei metodi con cui garantirsi sementi adatte alle proprie esigenze. A ciascun terreno il suo seme...

I NOSTRI SOCI

Civiltà Contadina

Sede legale

Indirizzo:

Piazza Dante Alighieri, 1 - 47865 San Leo (RN)

Fax e segreteria: 178/2230521

Indirizzo per corrispondenza:

C.P. 2 - 47865 San Leo (RN)

mail: associazione@civiltacontadina.it

web: www.civiltacontadina.it

Socio della RSR dal 2007

Storia e obiettivi

La creazione nel 1996 di questa associazione la si deve alle energie e alla creatività di Rosa Maria Bertino, Achille Mingozzi e Gino Girolomoni, promotori dell'agricoltura biologica, nell'intento di mettere al servizio della sana agricoltura uno strumento di divulgazione e sviluppo in più e per far comunicare le diverse anime del movimento del biologico.

Nei primi anni stilano ben dieci progetti volti a salvare le campagne italiane. Nel maggio 1999 è la volta della prima Settimana di Civiltà Contadina, un calendario di eventi raggruppato in una settimana che si svolgevano nelle fattorie associate di tutto il territorio italiano. Nel 2000 Alberto Olivucci entra nel loro progetto di Civiltà Contadina portando con sé il coordinamento dei primi *seed savers* italiani.

È nel 2002 che Civiltà Contadina elegge alla presidenza Alberto Olivucci. Le azioni si precisano e si organizzano nelle attuali, prendendo spunto dai primi progetti e puntualizzando la dispersione di biodiversità culturale e colturale presente nelle campagne italiane. Dopo i *seed savers* e gli orti scolastici è la volta del progetto legato al recupero della antica razza di pollo Ancona, la partenza della costruzione del frutteto storico, lo sviluppo del portale Biodiversità rurale e della Mappa del Cibo Locale, i corsi, i convegni, la Banca dei Semi, la stampa del manuale per salvare i semi.

Dal 2009 si promuove la creazione di gruppi locali, formati dai soci presenti in una stessa zona che lavorano insieme nelle attività associative come nella conservazione di semi o nella ricerca di varietà antiche.



Attività 2012

◆ Corsi

Abbiamo in calendario corsi presso i gruppi locali e presso la sede di San Leo, soprattutto per la conservazione delle varietà.

◆ Inaugurazione Banca dei Semi

Un prototipo di archivio vivente di sementi è in fase di allestimento e sarà inaugurato a breve.

◆ Manuale per salvare i semi 2° edizione

È prevista una nuova edizione aggiornata e adattata alla realtà italiana entro la fine dell'anno.

Biodiversità agricola: l'impegno di Civiltà Contadina

I Custodi di Semi è il nome di un'Azione di Civiltà Contadina volta a salvare e condividere i semi delle varietà di ortaggi, cereali e legumi eredità del passato della nostra tradizionale agricoltura, affinché questi non si estinguano e possano essere tramandati alle future generazioni. Quando i soci custodi crescono e conservano i semi di queste antiche varietà si uniscono alle mani innumerevoli che prima di loro per secoli e millenni hanno raccolto e riseminato ciò che ora è arrivato a noi, creando un fragile legame che congiunge generazioni di persone passate e le generazioni presenti. Si tratta di una azione culturale e genetica, una rivisitazione di sapori e forme di un tempo che altrimenti, senza queste cure, sono destinate a rarefarsi.

I NOSTRI SOCI

Associazione Comitato verso il Distretto di Economia Solidale della Brianza

Acronimo: DESBri

Sede legale

Indirizzo: P.zza Martiri della Libertà 1, 20852 - Villa-santa (MB)

Sede operativa

Indirizzo: Via Spalto Pido 18, 20900 - Monza (MB)

Cell.: 366 5753963

mail: segreteria@desbri.org

web: des.desbri.org

Socio della RSR dal 2011



Storia e obiettivi

Il DESBri si costituisce come associazione nel 2006 al fine di costituire un Distretto di Economia Solidale nella provincia di Monza e Brianza. È composto da rappresentanti dei Settori dell'Economia Solidale del territorio e da singoli individui.

Il distretto promuove un'economia che privilegia le relazioni tra le persone e il benessere della comunità, dell'ambiente circostante, con una particolare sensibilità verso realtà più deboli, a favore della legalità.

Attività

Le attività del DESBri si suddividono in gruppi di lavoro: sovranità alimentare/agricoltura, telefonia, energie rinnovabili, finanza etica, comunicazione, turismo, ecc. All'interno dei gruppi tematici si sviluppano i progetti del distretto, volti a stringere patti tra produttori e consumatori, con l'obiettivo di diminuire la distanza che li separa gli uni dagli altri.

Biodiversità agricola: l'impegno del DESBri

Il DESBri nel proprio piccolo si è impegnato a percorrere il complesso cammino per la biodiversità in Brianza, cercando alleanze tra i pochi agricoltori del territorio e proponendo innovazioni che potessero far crescere partnership tra produttori e consumatori.

Nel 2007 per ostacolare la cementificazione del territorio si riconvertono otto ettari di terreno a biologico, provando a lanciare una filiera corta di pane chiamata "Spiga & Madia": dal campo, recuperato nei pochi luoghi "agricoli produttivi" della nostra

provincia, alla "madia", la credenza della nostra cucina cittadina, distante pochissime centinaia di metri dalla zona produttiva.

Ultimamente il DESBri ha iniziato anche la coltivazione di frumento di varietà tradizionali (tra cui il frassineto e una popolazione di origine francese ricevuta grazie alla collaborazione con la Rete Semi Rurali), attualmente la semente è ancora in fase di moltiplicazione, per cui, la prima panificazione, anche se in produzione limitata, è prevista per il prossimo raccolto.

L'approccio alla "biodiversità coltivata" nell'ambito dei partenariati produttore-consumatore si è esteso lo scorso anno alla filiera del mais da polenta, a partire dalla riproduzione di 6 varietà di mais "ottofile" recuperate nei circuiti di scambio locali, allo scopo di verificare quale meglio si ri-adattasse al territorio brianzolo. Due di queste forniranno quest'anno la farina da polenta ai GAS brianzoli. L'esperienza, patrocinata dalla Provincia di Monza, sarà oggetto di una pubblicazione disponibile a breve.

Da un paio d'anni l'Associazione, grazie anche alla collaborazione con il Consorzio della Quarantina è impegnata in un progetto di recupero della patata "Bianca di Como", coinvolgendo per la riproduzione dei tuberi alcuni agricoltori della Val San Martino (LC) nell'alta Brianza e per la produzione, anche in questo caso il lavoro maggiore è legato alla moltiplicazione della semente, altri agricoltori delle pianure milanesi e brianzole.

Il coinvolgimento infine della Rete dei GAS Brianzoli assicura ai processi in corso un certo stimolo alla biodiversità e al recupero di colture tradizionali; non dai GAS, quindi, non solo il consumo, ma un ritorno a produrre in loco e soprattutto un forte stimolo al recupero di una comunità attorno a un progetto.

Iscrizione al registro nazionale dei fruttiferi

Il Decreto Legislativo 25 giugno 2010, n.124, istituisce, presso il MiPAAF il registro nazionale delle varietà delle piante da frutto ammesse alla commercializzazione (art. 7) a decorrere dal 30 settembre 2012. Il DL 124/10 da "attuazione alla direttiva europea 2008/90 relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto destinate alla produzione di frutti" che, oltre a definire le procedure per l'iscrizione delle varietà ai registri nazionali, stabilisce quali siano "le varietà cui viene fatto riferimento: a) giuridicamente protette da una privativa per ritrovati vegetali conformemente alle disposizioni sulla protezione di nuove varietà vegetali; b) registrate ufficialmente; oppure c) comunemente note se: i) è stata registrata ufficialmente in un altro Stato membro; ii) è oggetto di domanda di registrazione ufficiale in uno Stato membro o di domanda di privativa di cui alla lettera a); oppure iii) è già stata commercializzata prima del 30 settembre 2012 sul territorio dello Stato membro interessato o di un altro Stato membro, purché abbia una descrizione ufficialmente riconosciuta". Il MiPAAF sta predisponendo due liste di varietà che rispondono ai requisiti della direttiva. In lista A le varietà che potranno essere commercializzate come materiali certificati e CAC (*Conformitas Agraria Communitatis*); in lista B le varietà che potranno essere commercializzate solo come CAC. Nella lista A possono essere iscritte tutte le varietà che sono in certificazione e caratterizzate con descrittori del *Community Plant Variety Office* (CPVO); nella lista B rientreranno le varietà identificate attraverso descrizione ridotta ufficialmente riconosciuta, e ciò sarà possibile solo entro la data del 30 settembre 2012, successivamente le varietà potranno essere iscritte solo in lista A.

Per le varietà locali di piante da frutto né in certificazione, né caratterizzate con descrittori CPVO, ma censite e descritte ufficialmente, il MiPAAF ha predisposto delle schede semplificate da compilare per iscrivere alla lista B.

Iscrivere al registro la moltitudine di varietà locali di fruttiferi, censite, collezionate, classificate e caratterizzate negli anni dagli enti regionali e/o da associazioni del territorio, rappresenta una possibilità per iniziare a rispondere alle numerose richieste per l'acquisto di fruttiferi autoctoni che arrivano alle regioni da parte degli agricoltori. Nello stesso DL 124/10 è prevista una deroga (art. 4 comma 5) per "l'immissione sul mercato di quantitativi appropriati di materiali di moltiplicazione e di piante da frutto destinati a: a) prove o a scopi scientifici; b) lavori di selezione; c) contribuire alla conservazione della diversità genetica". Non sono chiari quali siano i quantitativi appropriati. Oltre al tempo molto breve a disposizione, rimangono aperte questioni legate alle denominazioni delle varietà locali e alla verifica delle omonimie; infine restano "impregiudicate" le norme in materia fitosanitaria (direttive 2000/29/CE e 2002/89/CE, recepite con DL 214/05). Si ricorda che per quasi tutte le specie interessate dalla normativa (sono esclusi i generi *Ribes* e *Vaccinium*) nelle Linee guida redatte per la realizzazione della prima fase A del PNBA, recentemente approvate (vedi pag.4), sono state proposte schede descrittive che considerano i caratteri morfologici facendo riferimento sia ai descrittori UPOV sia ai descrittori IPGRI (oggi *Bioversity*) integrandoli con caratteristiche riguardanti aspetti agronomici, fisiologici, qualitativi, e la eventuale tolleranza/sensibilità alle principali fitopatie (vedere Linee guida allegato 6.6).

Incontro Annuale RSR 2012 dedicato ai cereali



Let's Cultivate Diversity presso il Centre d'expertise et de transfert en agriculture biologique (CETAB)

[Foto C. Pozzi/RSR, Port Sainte-Marie, Francia, 2008]

Il consueto Incontro Annuale della Rete Semi Rurali si svolgerà entro la fine dell'anno, presso il Biocentro Pertusati (www.biocentropertusati.it/) situato a Rosignano Marittimo (LI). L'incontro sarà dedicato ai cereali. Come consuetudine sarà un momento formativo basato sullo scambio di conoscenze.

Una parte dell'incontro avrà come oggetto la preparazione della tre giorni *Let's Cultivate Diversity* – Coltiviamo la Diversità, Secondo evento europeo di scambio di conoscenze e pratiche sulla coltivazione e trasformazione dei cereali, che sarà ospitato dall'Azienda Agricola Biologica Floriddia a Peccioli (PI) nel giugno 2013.

Scheda informativa

Il Mais: ibridi americani, vecchie varietà e ottofile

Gli "ibridi americani" sono varietà commerciali frutto di una intensiva opera di selezione industriale volta alla creazione di sementi con caratteristiche eccezionali- elevata produttività [...]; precocità della fioritura; appassimento della pianta dopo aver prodotto il frutto; sopportazione del freddo [...]; resistenza a malattie e parassiti e miglioramento della qualità organolettiche. Hanno però in comune con le loro cultivar progenitrici un elemento importante: hanno riempito le pance.

Prima del loro arrivo, centinaia di diverse varietà si erano acclimatate in giro per mezza Europa e da secoli costituivano colture tipiche locali. In Nord Italia le varietà dal Piemonte al Friuli erano decine. Tra queste c'erano anche quelle denominate Ottofile dal numero di file di chicchi che compongono la spiga, altre ne avevano anche 12-15 (Barbina, Montano, Biancone, Quarantino, Marano, Pignolo, Rostrato-Scagliolo, Agostano, Bianco Perla...), quelle odierne ne hanno fino a 24. Ogni pianta produceva una unica spiga (oggi ne produce anche 3 o 4) i cui chicchi dalla consistenza vitrea, molto differente da quella farinosa di oggi, avevano colorazioni differenti che andavano dal bianco perla al rosso, fino al blu o al viola; le piante avevano fusti più esili degli attuali, erano più soggetti agli agenti atmosferici, al vento come alla pioggia e il fogliame più folto spesso impediva alla pianta di prendere il sole necessario per una maturazione uniforme.

La varietà e variabilità è dunque una delle caratteristiche principali che differenzia le antiche popolazioni dal Mais moderno. E il motivo è nella natura stessa di questa pianta che presenta organi maschili e femminili separati (pianta monoica diclina), la sua autofecondazione è quindi più difficile, al contrario è molto più comune l'impollinazione incrociata tra le piante. I venti diventano protagonisti indispensabili per la sua riproduzione e la diversità diventa elemento dominante della pianta. Così al momento della crescita della spiga i differenti colori delle cariossidi saranno chiaro indice dell'incrocio tra varietà e la coltivazione dell'anno successivo, basata sulle migliori cariossidi di quello precedente, avrà naturalmente il patrimonio genetico delle varietà "dominanti", quelle che meglio si sono adattate al territorio e il clima in cui sono coltivate. Delle antiche cultivar arrivate dalle Americhe solo alcune sono state oggi recuperate. Oggi tra le popolazioni tradizionali recuperate si distingue il gruppo delle Ottofile e dei suoi derivati a cui la tassonomia associa diverse varietà più o meno stabili e più di 10 *landrace*.

A titolo esemplificativo l'Ottofile di Antignano (zona dell'astigiano, in Piemonte) presenta le caratteristiche proprie di questo tipo di Mais e anche la storia ad esso legata. Il recupero di questa cultivar bene racconta quanto "vissuto" e "pratiche" appartengano anch'esse a un processo di recupero della biodiversità. È una varietà delle colline astigiane lungo il Tanaro, ha pannocchie con chicco vitreo di colore rosso intenso, oggi grazie alla caparbia di un contadino è simbolo della città di Antignano e è introdotta in una filiera produttiva. La storia narra che negli anni '50, all'arrivo delle sementi ibride, il signor Nando pensò di farsi consigliare dalle sue galline prima di decidere se sostituire le vecchie sementi con le nuove. Il contadino dispose nel suo pollaio i chicchi dorati da un lato, quelli vitrei dall'altro. Le galline si avventarono sul secondo, mentre il primo rimase tale per oltre un mese. Nando decise allora che avrebbe continuato a coltivare il suo Mais. Ugualmente esistono storie simili, testimonianze o tracce in Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli. Informazioni sulla presenza di varietà antiche in ogni parte dello stivale raccontano che molte varietà non si devono essere completamente acclimatate e hanno finito per non essere più coltivate, ma in alcuni resoconti appaiono descrizioni di varietà che molto assomigliano ad alcune che ancora sopravvivono in diverse zone del Sud America: Mais dalle forme più differenti, Mais di colore rosso, azzurro cangiante in violaceo, giallo, biancastro. Ad ogni varietà corrispondono non solo colorazioni, consistenze e proprietà differenti della cariosside, ma anche piante con caratteristiche difformi: steli più o meno lunghi, consistenza delicata o robusta, necessità di più o meno spazio, acqua e cure per crescere, sensibilità a determinati fattori ambientali e predisposizione a patologie.



Mais ibrido commerciale Delkab [Foto dal sito: www.monsanto.it]



Mais tradizionale Rostrato Cajo Duilio [Foto dal sito: www.maiscoltura.it]



Mais tradizionale ottofile recuperato in Brianza [Foto Giuseppe de Santis/DE-Sbri]

Il testo della scheda è stato estratto dal lavoro di ricerca in pubblicazione "Mais coltura e cultura in Brianza", di Cecilia Todeschini, prodotto dalla Coop. SCRET e gentilmente messo a disposizione dal DESBri

Peri e meli: scambio di conoscenze e tecniche su reintroduzione, coltivazione e valorizzazione di varietà tradizionali

Stéphanie Spisso e Davide Cassi, giovani agricoltori e sostenitori della RSR ci raccontano in maniera dettagliata il viaggio del 17-19 aprile in Provenza, Francia, nell'ambito del progetto "Columella"

La RSR e AIAB, nell'ambito del progetto europeo Columella, hanno facilitato ad aprile una visita di scambio tra tecnici e agricoltori italiani, spagnoli e francesi sul tema del recupero delle varietà tradizionali di fruttiferi e sulla loro coltivazione biologica. Dall'Italia hanno partecipato quattro persone tra cui Stephanie e Davide, che amabilmente ci hanno descritto l'esperienza e permesso di riportarla sul notiziario.

Aldilà degli aspetti tecnici [...], questo viaggio di approfondimento ci ha rafforzato nella convinzione che la salvaguardia della biodiversità, sola ricchezza che permetterà al mondo vivente di adattarsi ai cambiamenti, sia di cruciale importanza. Accanto a questo la biodiversità delle piante e degli animali domestici porta con sé un fattore culturale fondamentale: ogni qualità di ortaggio o di frutto, ogni razza di animale domestico, parla della storia specifica delle terre che abitiamo, ci caratterizza, ci rende diversi e interessanti gli uni per gli altri.

Stéphanie e Davide



Il gruppo di partecipanti all' visita

[Foto S.Spisso/RSR, Francia, 17-19 aprile 2012]

Qualche piacevole sorpresa..

Il caso può qualche volta riservare simpatiche sorprese: è quello che ci è capitato quando siamo partiti per un viaggio di approfondimento sulle varietà tradizionali in frutticoltura con particolare riferimento a meli e peri per conto della RSR.

I quattro sconosciuti con cui abbiamo condiviso la quotidianità in questi tre giorni di Aprile si sono rivelate persone interessanti, competenti e di gradevole compagnia.

Aspetti tecnici della visita in breve

1° giorno: Maison de la biodiversité – Parc National du Luberon

Uno dei progetti sul lungo termine svolto da questa struttura ha come scopo quello di reintrodurre nella regione le varietà locali un tempo predominanti sia per motivi culturali ed ecologici. Il responsabile della struttura J.P. Talichet, prima di guidarci in un'accurata visita del frutteto e del museo che ne sono il luogo fisico, ci ha spiegato la strategia seguita per arrivare all'obiettivo finale: creare un mercato economicamente vantaggioso rispetto a quello ancorato alla grande distribuzione per mele e pere tradizionali della Provenza. Iniziata una ventina di anni fa, la prima fase ha reintrodotta le varietà antiche nel territorio attraverso il patrocinio di frutteti associativi ad esse dedicati. La seconda fase, che è iniziata in questi anni, consiste nel promuovere la produzione di varietà tradizionali da introdurre sul mercato locale attraverso la donazione delle piante alle aziende agricole che ne facciano richiesta e all'assistenza tecnica.

2° giorno: Groupe de Recherche en Agriculture Bio (GRAB) di Avignone

E' stata una giornata agli aspetti agronomici descritti da E.Dapena responsabile di un centro di ricerca sui meleti nelle Asturie di cui tutti noi abbiamo apprezzato la competenza, la gentilezza e la disponibilità. Ha esposto i risultati di 30 anni di lavoro incentrato sullo studio delle cultivar tradizionali, sui loro vantaggi rispetto alla varietà di mercato e sulle problematiche agronomiche della loro coltivazione in biologico. In particolare sono state affrontate le seguenti tematiche: metodi di conduzione del frutteto e di potatura, lotta biologica a parassiti e predatori, resistenza delle varietà tradizionali alle patologie vegetali più ricorrenti, tecniche di selezione di nuove varietà a partire dalle varietà tradizionali. La giornata si è conclusa con la visita al meletto sperimentale del GRAB, concepito e condotto secondo i criteri dell'agricoltura biologica.



Maison de la biodiversité – Parc National du Luberon [Foto S.Spisso e D. Cassi/RSR, Francia, 17 aprile 2012]

3° giorno: Centre National de Pomologie di Alés

Si tratta del più vasto archivio di pomologia in Francia in cui sono raccolte e catalogate 70000 schede che permettono di identificare altrettante varietà di alberi da frutto. L'archivio è corredato da una ricchissima biblioteca botanica e agronomica.

La responsabile del centro, S. Rauzier, ci ha spiegato come orientarsi nell'archivio e ci ha illustrato la duplice finalità del centro. La prima è la sensibilizzazione sull'importanza delle varietà antiche e si rivolge in particolare ai giovani tramite le gite scolastiche e ai consumatori tramite la presenza a eventi con esposizioni dedicate a una singola specie (per es. il noce, sua storia, diversi utilizzi, le varietà esistenti). La seconda è quella di dare assistenza a singoli ricercatori o a istituti di agronomia e botanica per l'identificazione delle cultivar.



A lezione con E. Depena presso il GRAB [Foto S.Spisso/RSR, Avignone, 18 aprile 2012]

All'esterno dell'archivio un frutteto di meli condotti con antichi sistemi di potatura a spalliera tipici della Francia rinascimentale.

Per concludere...

Il bilancio di questa tre giorni è positivo anche per gli incontri con associazioni francesi dedicate alla frutticoltura come Renova dell'Arriège e la sezione lionese dell'associazione Croqueurs de Pommes. L'unica critica che vorremmo esprimere è verso la tendenza degli ambienti scientifici a utilizzare la natura invece che servirla anche quando questi si vogliono alternativi al pensiero dominante: tale ci è infatti sembrato il fine ultimo di molte delle linee di ricerca sulle varietà antiche che, anziché cercare di dimostrare il valore della selezione contadina, tesoro di lentezza e passione, ha utilizzato queste varietà per selezionare, con rapida freddezza, nuove varietà che possano essere competitive sul mercato con le varietà di largo consumo. Aldilà degli aspetti tecnici, di cui siamo disponibili ad approfondire i contenuti (contattateci tramite la RSR: info@semirurali.net), questo viaggio ci ha rafforzato nella convinzione che la salvaguardia della biodiversità, sola ricchezza che permetterà al mondo vivente di adattarsi ai cambiamenti, sia di cruciale importanza. Accanto a questo la biodiversità delle piante e degli animali domestici porta con sé un fattore culturale fondamentale: ogni qualità di ortaggio o di frutto, ogni razza di animale domestico, parla della storia specifica delle terre che abitiamo, ci caratterizza, ci rende diversi e interessanti gli uni per gli altri.

Notizie brevi dalla Rete

6-8 luglio 2012 A Cagliari si è svolta la 1° Rassegna Internazionale Audiovisiva della Biodiversità, organizzata dal Centro Internazionale Crocevia e dalla Mediateca delle Terre.

11 luglio 2012 A Roma 7 componenti della commissione della FAO "Food for the Cities" hanno visitato Zolle durante il confezionamento delle "zolle".

22-25 luglio 2012 A San Leo (RN) la RSR e Civiltà Contadina hanno tenuto un corso per la salvaguardia delle sementi.

I nuovi consiglieri e referenti della Rete

Il 30 Giugno 2012 a Rosignano Marittimo (LI), nella struttura di Villa Pertusati, seconda sede operativa della RSR si è svolta l'assemblea annuale.

Dei 18 soci della RSR erano presenti 17 rappresentanti, unico assente il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

I rappresentanti dei soci hanno eletto i 5 nuovi Consiglieri che rimarranno in carica 2 anni, tra questi è stato poi votato dai nuovi membri del consiglio il nuovo coordinatore Massimo Angelini.

I Consiglieri in carica sono:

Massimo Angelini, Consorzio della Quarantina;

Riccardo Bocci, Civiltà Contadina;

Isabella Dalla Ragione, Archeologia Arborea;

Rosario Floriddia, CTPB;

Matteo Tesini, ARI.

Massimo Angelini, Consorzio della Quarantina.

L'Assemblea ha inoltre votato, allo scopo di favorire al massimo il flusso di informazioni e confronto tra le associazioni stesse e le associazioni e la RSR, che ogni socio nomini un referente responsabile delle comunicazioni. I diciotto portavoce hanno inoltre compiti di ordine consultivo rispetto alle decisioni che prende il Consiglio.

Calendario

11-13 settembre, Longyearbyen, Svalbard, Norvegia.

1° riunione FAO del Gruppo di Lavoro Tecnico *Ad Hoc* su accesso e distribuzione dei benefici in relazione alle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura.

15 settembre, Cascina Malerba, San Raffaele Cimena (TO). Festa Contadine del Coordinamento Contadino Piemontese.

15-16 settembre, Riserva naturale Ripa Bianca, Jesi (AN). 4° Incontro di Bio-cultura, Biologico e Biodiversità rurale a 360°. Tavola rotonda, laboratorio e vendemmia.

27-29 settembre, Périgueux, Francia. Incontro Internazionale sulle Case delle Sementi, Agricoltori e tecnici delle reti sulle sementi europee si incontrano per lo scambio di buone pratiche sulla gestione delle case delle sementi.

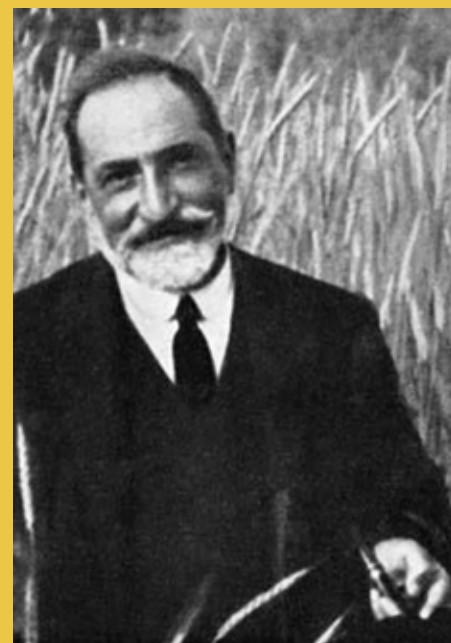
11-15 ottobre, Milano. Kuminda – Coltivare la diversità. Alla Cascina Cuccagna incontri e attività. Al Cinema Apollo il Festival delle Terre.

13 ottobre, Cascina Cuccagna, Milano. Incontro Soci e sostenitori della RSR per la costruzione di sinergie e attività nelle regioni del nord. Partecipano Altreconomia e Intervita.

15-20 ottobre, Roma. 39th *Committee on World Food Security* – Il 18 ottobre alle 12.30, Crocevia organizza un *Side-Event* sulle sementi contadine e il Trattato FAO. Saranno presentati i risultati del progetto *EAS-Farmers' Seeds*.

Il personaggio

Francesco Todaro



“Se stacciamo, qua e là, numerose spighe da piante diverse e ne seminiamo i granelli avendo cura di tenere separati quelli di ogni spiga, può darsi che i gruppi di piante provenienti dai granelli di spighe diverse presentino fra loro delle differenze, non di forma, ma –ad esempio – nel ciclo vegetativo (alcune più tardive, altre meno) oppure nella resistenza alle ruggini, ecc.[...] Con il procedimento testé ricordato, nelle varietà si possono isolare tutti i tipi diversi che le costituiscono: formare cioè tante razze pure. Comparando fra di loro queste razze si possono individuare quelle che presentano le migliori caratteristiche nel senso agrario (produttività, resistenza alle malattie, all’allettamento, ecc.). Si abbandoneranno naturalmente tutte le altre di minor valore per mantenere e coltivare – separatamente – queste ultime.”

(Francesco Todaro, 1911)

Francesco Todaro e Nazzareno Strampelli, spinti entrambi dalla critica situazione economica dell’Italia a contribuire, con il proprio lavoro, al miglioramento dell’agricoltura del Paese sono, seppur con differenze di metodo, considerati i padri del miglioramento genetico dei cereali in Italia.

Todaro, nato nel 1864 a Cortale, due anni dopo Strampelli, conseguì la laurea nella Facoltà di Agraria di Pisa nel 1886, fu docente di Economia e Direttore dell’Istituto Superiore Agrario presso l’Università di Bologna e agronomo (1904-1935) presso la Stazione Sperimentale di Modena. Nel 1921 fondò sempre a Bologna l’Istituto di Allevamento Vegetale di Cerealicoltura che diresse sino al 1936. Si spense nel 1950, otto anni dopo Strampelli.

A differenza di Strampelli, Todaro, lavorò non solo sui frumenti ma anche su riso, avena, mais e erba medica. Basando il suo lavoro sul modello della svedese Stazione Agraria di Svalöf (fondata nel 1886), era convinto che per migliorare la produttività del grano si potesse utilizzare la ricerca genetica, non nel senso di alterare la natura di quelle determinate specie vegetali, bensì nella prospettiva di “stimolare” la selezione e la diffusione di varietà di piante “elette”, che fossero in grado cioè, per la loro più riuscita qualità, di assicurare prodotti migliori.

Inoltre, la sua attività non si limitò al solo miglioramento genetico ma si rivolse anche alla risoluzione di problemi pratici e organizzativi allo scopo di mettere a disposizione degli agricoltori sementi di ottima qualità e a prezzi accessibili. Per questo nel 1911 fondò la “ Società Anonima Cooperativa Bolognese Produttori Sementi”, un società sementiera privata, oggi conosciuta come *Prosementi* o Società Produttori Sementi, che diresse sino al 1927.

Il lavoro svolto era basato sulla selezione per “linea pura” applicata sulla variabilità presente all’interno delle varietà locali coltivate all’inizio del secolo in Italia, Inghilterra, Francia, Svezia e Spagna, chiamate da Todaro “comuni varietà non purificate”. Gli insuccessi con le popolazioni straniere indussero, «Sebbene a malincuore» scrive Todaro, a fare selezione sulle varietà locali italiane, tra cui: Rieti, Fucense, Gentil rosso, Noè, Cologna Veneta, Monghidoro e il Marzuolo ferrarese, per le quali, le prove condotte nel corso di quegli anni risultarono ben più soddisfacenti, aprendo così la strada all’idea di fare assoluto affidamento sui frumenti della zona. Grazie al lavoro svolto tra il 1911 e il 1918, tra tutte le varietà “elette” isolate, cioè distinte, uniformi e stabili quelle considerate di maggior successo furono: Gentil Rosso 48, Rieti 11 e Cologna 12. La loro selezione fu effettuata in un arco di tempo di 3 anni. Furono anche selezionate con successo l’Inallettabile 95 e 96. Todaro riunì l’attività di ricerca con quella imprenditoriale, convinto che sarebbe stato più facile attirare l’attenzione degli agricoltori bolognesi intorno a risultati concreti piuttosto che a idee progettuali. Per tale motivo soprattutto la 2° e 3° fase della ricerca di Todaro da lui descritte consistevano:

2. nello studio pratico delle speciali attitudini di ciascuna delle famiglie individuate: che ha luogo nelle moltiplicazioni di prova” ;
3. nella ricerca diretta- con le colture di prova territoriale[...] - dell’ambiente agrario in cui ciascuna delle famiglie elette può trovare le più favorevoli condizioni di esistenza”.

Fu tra il 1923 e il 1932 che all’interno della *Prosementi*, al metodo di Todaro, non più direttore, fu affiancato quello dell’incrocio artificiale. Alcune varietà costituite da Strampelli vennero incrociate con le sue, ottenendo così San Giorgio, Pieve e Riale.

In una comunicazione del 1936 alla Società Agraria di Bologna, Todaro scrisse a riguardo:

“Senza quel ‘risveglio’ ci saremo ancora attardati nella faticosa revisione genetica dei vecchi nostri grani”.